



Domenica, 2 novembre 2014 Numero 44 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

pagina 2

Professione di fede, incontro con Caffarra

pagina 3

Sessant'anni di vita per Villa Pallavicini

pagina 6

Messa del cardinale con gli universitari

opere di misericordia

La pace che nasce dal perdono

Ogni giorno nel Padre nostro preghiamo: «Perdona i nostri debiti perché anche noi perdono i nostri debitori» (Mt 6,12). Il perdono è un valore essenziale della fede, è ciò che la contraddistingue. Gesù ha preso su di sé l'offesa che noi abbiamo fatto a Dio e con un atto d'amore ha espiato al nostro posto, ci ha riconciliati con Dio. Solo accogliendo il mistero della croce possiamo perdonare. Perdonare non è un'azione spontanea: quando si subisce un'offesa, l'immediata risposta è la legge del taglione: a volte la reazione ha la violenza della vendetta. Eppure Gesù ci ha detto di perdonare sempre: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,21). È bene perdonare perché il dolore dell'offesa ricevuta non rimanga dentro di noi e roda come un tarlo, generando tristezza e sofferenza. Il perdono rimargina la ferita, ed è una grande carità verso l'offensore: anch'egli è aiutato a guarire. «Non lasciarli vincere dal male, ma vinci il male col bene» (Rm 12,21). Prima di arrivare ad avere il coraggio di porgere l'altra guancia, occorre tempo, il tempo per guardare intensamente il Volto di Dio, dal quale ci viene luce e forza, il tempo per dire a noi stessi come vogliamo essere, se vogliamo vivere la gratuità e il «per - dono», dono di Dio. **Comunità delle Carmelitane Scalze**



Il Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna ha preparato un «Manifesto» per il prossimo governo regionale per dare priorità politica al nucleo fondante della società

La famiglia al centro

DI CHIARA LINGUENDOLI

Un Manifesto per chiedere che il futuro governo regionale, che sarà eletto il prossimo 23 novembre, ponga al centro e al primo posto delle proprie attenzioni la famiglia. E quanto presenterà la prossima settimana il Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna, presieduto da Pietro Moggi, coadiuvato dai vicepresidenti Antonella Diegoli e Alfredo Caltabiano. «Nel Manifesto - sottolinea Caltabiano - abbiamo ripreso l'esortazione che il papa Francesco rivolse ai giovani, quella di «andare controcorrente». Chiederemo infatti in maniera provocatoria ai futuri amministratori regionali di andare anche loro controcorrente, investendo sulla famiglia. Controcorrente, perché quando oggi si parla di famiglia, le priorità sono totalmente diverse rispetto a quello che le associazioni del Forum e le famiglie stesse chiedono. Richiediamo maggiore attenzione alle famiglie anzitutto sotto il profilo fiscale e tariffario: politiche che favoriscano la nascita delle nuove famiglie, grazie alle quali i giovani possano pensare di sposarsi e di avere un futuro di coppia; politiche che a favore e a sostegno della natalità. Anche la nostra regione infatti, così come altre, sta entrando in una fase caratterizzata da una forte denatalità. E questo nonostante l'apporto dato dagli stranieri, nella misura in cui la crisi stanno diminuendo anche i flussi migratori. L'«inverno demografico» che stiamo vivendo è anche uno dei motivi clamorosi della crisi in atto. Investire sulla famiglia, in sostanza, è un modo per uscire dalla crisi, investendo pienamente sui valori che la famiglia rappresenta. In una società che purtroppo pare ormai caratterizzata da un individualismo malato, questo è il modo per costruire un'Italia nuova e migliore. **Di fronte a rivendicazioni più o meno forti in vari settori da parte di altre presunte «famiglie», come vi pronunciate? Premesso che è giusto che certi livelli affettivi vengano riconosciuti e normati, pensiamo che sia importante che questo avvenga tenendo conto di alcuni fattori fondamentali. E cioè che i diritti devono essere commisurati ai doveri; e per doveri si intendono i compiti educativi e procreativi che sono tipici della famiglia vera. Gli altri rapporti vanno normati, ma al primo posto, al vertice della piramide sociale, riconoscendone ruolo e valore sociale, va posta la famiglia**



defunti

Il cardinale alla Certosa

Oggi, domenica 2 novembre la Chiesa celebra la commemorazione di tutti i fedeli defunti. Il cardinale Carlo Caffarra presiederà la Messa per tutti i defunti alle 11 nella chiesa di San Girolamo della Certosa; monsignor Gabriele Cavina, provicario generale, alle 10 nella basilica di San Petronio celebrerà l'Eucaristia per i caduti delle Forze Armate. E alle 9.30 nella chiesa di Santa Maria Assunta di Borgo Panigale. Messa del vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, cui seguirà la benedizione del composito. Il cimitero della Certosa di Bologna venne fondato nel 1801 riutilizzando le strutture del convento certosino edificato a partire dal 1394 e soppresso nel 1796. La chiesa di san Girolamo è testimonianza intatta della ricchezza perduta del convento.

tradizionale, l'unica che riunisce in sé i compiti generazionali (la generazione della vita) ed educativi (di crescita dei figli). E soprattutto va riconosciuto il diritto di ogni bambino ad avere una madre ed un padre. **Riguardo ai vari ambiti in cui andranno ad operare i nostri legislatori, quali sono secondo voi quelli in cui l'azione**

è più urgente?

Le politiche fiscali e tariffarie sono, in particolare in questo difficile momento di crisi, predominanti, perché le famiglie sono sempre più in difficoltà e se non si mette al centro delle politiche un'equità non solo verticale (in base al reddito), ma anche orizzontale (che tenga conto del numero dei componenti il nucleo familiare e della presenza eventuale in esso di persone disabili o anziane) una vera equità non esisterà mai. Vi sono poi tanti altri elementi importanti, come quello educativo ad esempio. La nostra richiesta principale, che se accettata risolverebbe ogni aspetto del problema delle famiglie, è quella di introdurre a livello regionale la Vif, «Valutazione di impatto familiare», come parametro a cui sottoporre tutte le future delibere regionali. Chiediamo che venga valutato l'impatto sulle famiglie di ogni delibera futura per una legislazione «a misura di famiglia».

In che rapporto vi ponete con la Chie-

sa?

I valori della Chiesa sono alla base delle nostre scelte anche se in realtà molte delle nostre associazioni sono acconfessionali. Il nostro minimo comun denominatore è rappresentato dai valori cristiani e in particolare papa Francesco è il nostro punto di riferimento in questo momento. Quello che il Papa ha detto sulla famiglia è veramente importante, soprattutto in questo anno ad essa dedicato. Il Pontefice si è reso conto degli attacchi che la famiglia sta subendo e la difende apertamente. **Lei è anche consigliere nazionale dell'Associazione famiglie numerose (quelle famiglie che hanno almeno quattro figli, tra naturali, adottivi o affidati). Cosa chiedete in particolare per queste realtà?**

Le famiglie numerose non sono che un moltiplicatore delle politiche sulla famiglia. Comunicare a tener conto dei carichi familiari di famiglie con molti figli sarebbe un buon punto di partenza per l'equità sociale.

LA COMUNIONE IN BOCCA

DI ANDREA CARIATO

Sono passati più di 5 anni dalle disposizioni emanate dall'Arcivescovo sulla distribuzione della comunione eucaristica. Come noto, il Cardinale ha disposto che nelle principali chiese cittadine (la Cattedrale, la basilica di San Petronio e il Santuario della Madonna di San Luca) i fedeli ricevono la comunione direttamente sulla lingua. La stessa disposizione, che poi è stata estesa anche alla basilica di Santo Stefano (le Sette Chiese), vale anche nel caso di celebrazioni straordinarie, con grande concorso di popolo, soprattutto se all'aperto. La motivazione che ha spinto l'Arcivescovo a questa determinazione è che «si sono ripetuti casi di profanazione dell'Eucaristia, approfittando della possibilità di accogliere il Pane consacrato sul piano della mano, soprattutto, ma non solo, in occasione di grandi celebrazioni o in grandi chiese oggetto di passaggio di numerosi fedeli». La disposizione era stata accolta con un iniziale turbamento per motivi puramente pratici e funzionali, ma in realtà questa modalità di partecipazione alla Comunione eucaristica avviene oggi in modo del tutto naturale. Chi scrive solo due volte ha incontrato qualche resistenza nei fedeli: il primo era un turista, il quale probabilmente non aveva capito l'annuncio dato subito prima solo in italiano; il secondo caso, molto più triste, è quello di una persona con cui molta acidità mi ha risposto che se non poteva riceverla sulla mano, non avrebbe fatto la Comunione. Il continuo mutare dei partecipanti alle celebrazioni costringe ancora a dare un avviso, subito prima della Comunione, un avviso che però nel tempo è diventato una occasione per attirare l'attenzione - con pochissime parole - sul grande mistero al quale si sta per partecipare, mistero che richiede una partecipazione profonda e consapevole, manifestata anche dai gesti esterni. Soprattutto nelle grandi feste, questa brevissima comunicazione è un richiamo anche a chi - per molti motivi - non può accedere alla Comunione sacramentale, un richiamo a fare di quel momento della Comunione l'occasione per una preghiera più profonda, per chiedere al Signore la grazia della sua misericordia e il dono della consolazione. Così anche chi non può ricevere la Comunione, è aiutato a dare un significato alla partecipazione alla Messa, che non resta senza il suo frutto. Bilancio positivo dunque per questa determinazione dell'Arcivescovo non proprio popolare, che si spera resti confermata per il futuro, una disposizione che non mette in discussione una concessione generale (perché di concessione si tratta, non di regola) che è valida in tutte le altre chiese e circostanze. «Dopo tanto tempo ho ripreso la Comunione sulla bocca - ha detto un'anziana signora - Mi sono fatta ambasciare come una bambina. La Chiesa è proprio mia madre!». Forse anche questo è quel che si dice di fedeli di cui parla papa Francesco.

Schiavone è il nuovo provveditore

Lo ha nominato il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale. Originario della Campania, 62 anni, è stato scelto per il suo curriculum

L'eredità è pesante, come pure la poltrona di via Castagnoli su cui siederà nel prossimo triennio. Giovanni Schiavone è il nuovo provveditore di Bologna. «È un educatore che sa farsi uomo delle istituzioni - spiega nel motivare la decisione, il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale Stefano Versari - In questo momento per competenza professionale e per stile, Schiavone è la scelta più giusta per guidare la scuola bolognese: una realtà complessa su cui l'attenzione da sempre è massima. C'era

bisogno di stabilità e di una figura che desse un senso di sicurezza». Nome forte, in «pole» da settimane per raccogliere la «sostanziosa eredità» del predecessore Maria Luisa Martínez Schiavone, 62 anni, è stato colto di sorpresa. «Non me lo aspettavo», confida il neo provveditore che ha saputo dell'avviso che dava il via alla corsa, navigando la sera di venerdì 17 sul sito dell'Usr. Un avviso che ha spazionato molto gli aspiranti perché era online sotto la voce «personale comparto ministeri» e con appena cinque giorni di tempo (scadenza: 22 ottobre) per inviare la domanda. Insomma una chiamata di corsa. «Un tempo ragionevole, la procedura è la stessa di sempre - replica Versari a chi ipotizza la volontà di chiudere in fretta, ma anche in sordina -. Il tam tam c'è stato. Tanto è vero che abbiamo ricevuto curricula anche da altre regioni e altri ministeri». Quell'avviso, racconta Schiavone, «mi ha fatto scattare la voglia di tentare una nuova sfida: faccio questo

lavoro da 26 anni, volevo conoscere fare in fondo l'amministrazione e dare il mio contributo per quelle che sono le mie competenze». Tavolo già ingombro di grane: situazione delle Aldini; alunni stranieri in arrivo costante. «Non mi piace chiamare le grane, preferisco impegnare da portare a conclusione». Cavalli di battaglia del suo prossimo triennio? «Da ex preside, vorrei supportare le scuole nella loro autonomia. Inoltre, da affezionato della Pubblica amministrazione, mi sforzo di dare un contributo al dialogo tra istituzioni». Campano, Schiavone si laurea in pedagogia all'Alma Mater e sale in cattedra, per la prima volta nel 1976. Poi, nel 1989 il salto di carriera: preside in Piemonte e in Emilia (Cavezzo, Vignola, Castelvetto, Modena, Molinella, Castenaso e Bologna dove gira numerosi comprensivi fino ad approdare in zona Barca). Insomma, per l'Usr,



Giovanni Schiavone (foto Schicchi)

«un ottimo curriculum professionale contraddistinto dalla conduzione di scuole con problematiche complesse, dalla partecipazione a diversi gruppi di lavoro interistituzionali, dalla presenza in numerosi commissioni regionali e comitati scientifici e dallo svolgimento, dal 2006, della funzione di tutor nell'ambito della formazione dei dirigenti scolastici neo-assunti».

Federica Gieri

Cristo risorto, un grave incendio devasta la chiesa



Una grandissima amarezza. E' lo stato d'animo di don Duilio Farini, parroco a Cristo Risorto di Casalecchio, a pochi giorni dall'incendio che nella notte di sabato ha devastato la sua nuova chiesa. «Tutto è successo in breve tempo. L'ultimo controllo notturno a mezzanotte e mezzo – ha raccontato don Farini – i passanti non hanno notato niente. All'una e mezza, invece, si è sviluppato questo incendio dovuto ad un corto circuito nella zona dell'organo elettronico che era spento ma collegato alla presa esterna. Quando ce ne siamo accorti abbiamo subito chiamato i vigili del fuoco, che sono entrati in un mare di fumo, veramente impressionante. Hanno spento il tutto e hanno dato questo responso: l'incendio non è doloso

perché deriva da un corto circuito. La chiesa non ha avuto danni strutturali. La notizia è stata confermata qualche giorno fa anche dall'ingegner Comastri, che aveva curato tutte le strutture e progettato il tetto». Due notizie positive dunque. «Ma tutte le altre diventano negative – ha spiegato ancora don Farini – nel senso che la chiesa ha subito danni ingenti, sono state danneggiate quasi tutte le vetrate artistiche gli impianti audio ed elettrici. Un quadro che avevamo in deposito del 1600 che raffigurava la resurrezione di Cristo, è stato distrutto completamente. Forse siamo riusciti ad evitare danni anche ai banchi, e anche questa è una buona notizia». La chiesa era assicurata e la comunità attende il computo dei danni per capire

quanto potrà essere risarcito dalla compagnia assicuratrice. La solidarietà dei parrocchiani si è fatta subito sentire per far fronte ai danni rimediabili in poco tempo: la pulitura dei banchi, lo svuotamento della chiesa e l'allestimento di una sala parrocchiale per accogliere la Messa già da sabato pomeriggio e domenica scorsa. Nessun danno invece alle opere parrocchiali dove non si sono interrotte le attività pastorali e di catechesi. «Siamo la chiesa di Cristo Risorto – ha concluso don Duilio Farini – e quindi andiamo avanti con la speranza nel Signore nonostante queste difficili prove in cui siamo coinvolti in questo periodo. In questi mesi infatti ci siamo attrezzati anche per difenderci da furti sempre più frequenti».

Luca Tentori

«Scienza e fede», si parla dell'evoluzione umana

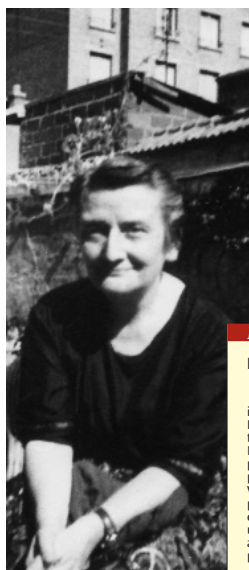
Terza videoconferenza, martedì 4 novembre alle 17.10, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno, 57) per il master in Scienze e fede organizzato dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'ivs. Filo conduttore della lezione tenuta da Giorgio Manzi dell'Università La Sapienza di Roma, «Sulle tracce dell'evoluzione umana». Il master si rivolge a tutte quelle persone che abbiano un forte desiderio di sviluppare e approfondire le competenze teoriche e culturali relative al rapporto scienza e fede. E, spiega padre Rafael Pascual, Legionario di Cristo, direttore del master, «per ritrovare e recuperare l'unità del sapere oppure, usando un'espressione cara a Papa Benedetto XVI, per allargare gli orizzonti della razionalità». Questo perché scienza e fede «non sono così inconciliabili, malgrado continuo ad esserci delle persone che lo sostengono. Noi crediamo nella possibilità, anzi, della necessità del dialogo rispettoso e fecondo che riconosca sia la divo reciprocità delle prospettive sia la complementarietà e l'auto reciprocità del sapere». Per informazioni e iscrizioni: tel. 051 6566239/21; e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacatolica.it; sito: www.veritatis-splendor.it.

Sabato alle 20.30 nella cripta della Cattedrale il cardinale incontrerà i ragazzi della professione di fede

Giovani, annunciare la gioia di credere



Perugino: «Cristo consegna le chiavi a Pietro»



DI ELEONORA GREGORI FIERI

L'adolescenza è un'età che si rivela essere particolarmente decisiva nella crescita di una persona, sia fisica che spirituale. Per questo motivo la comunità diocesana nella sua interezza è chiamata ad impegnarsi per accompagnare i giovani ad una compiuta comprensione ed interiorizzazione dei cardini della vita cristiana. Uno dei percorsi che vengono offerti è quello del cammino verso la professione di fede. Quest'anno il primo appuntamento si terrà sabato 8 alle 20.30, nella cripta della Cattedrale, dove i ragazzi e le ragazze tra i 14 e i 16 anni incontreranno l'arcivescovo. «È un modo per avvicinarci al Signore e per avere un rapporto con la fede più autentico» – testimonia Sonia Mancini, educatrice della parrocchia di Santa Rita,

che ha partecipato all'iniziativa lo scorso anno –. Uno dei momenti più belli è stato il pellegrinaggio a Roma – racconta Sonia –. Quel momento, così intenso, ci ha permesso non solo di visitare i luoghi della fede, ma di trascorrere del tempo con i ragazzi vivendo un'esperienza speciale. Inoltre questa avventura ha avuto anche un significato importante per noi educatori, in quanto ci ha dato una visione della storia della Chiesa e della nostra fede molto più approfondita di quella che noi stessi avevamo ricevuto. Infine ammetto che vedere i nostri ragazzi così contenti e appassionati a quello che veniva loro proposto è stata una gioia grande». «Arriva un momento nella vita di ogni adolescente in cui emerge il bisogno di far propria la fede e questo cammino è l'occasione giusta – afferma don Sebastiano Tori, direttore del

servizio diocesano per la pastorale giovanile –. È un modo per approfondire tutte quelle nozioni che si sono sempre ricevute passivamente: la professione di fede è fatta dal ragazzo che, davanti alla comunità, dichiara di voler approfondire quello che gli è stato messo nel cuore». Prosegue don Sebastiano: «Un aspetto essenziale è l'inizio insieme al cardinale, che ci ricorda che in prima istanza c'è un "noi", in virtù del quale su questa strada, nel crescere nella verità, non si è mai lasciati soli, fin dal principio. Tutto questo – conclude il sacerdote – è pensato per fare in modo che gli adolescenti non credano in qualcosa di astratto, bensì che questo gesto di pubblica professione diventi un'offerta personale della propria vita al Signore. Festa che è viva, reale e presente nella vita di ognuno di noi».

L'Opera dei Ricreatori offre un corso per chi vuole ripensare l'oratorio parrocchiale a partire da zero con un progetto



Fier

Laboratorio di spiritualità sulla Delbrèl

Martedì 4 novembre alle 9.30 alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (piazzale Bacchelli, 4) si tiene il terzo incontro del «Laboratorio di Spiritualità». Don Luciano Luppi, docente di Teologia Spirituale alla Fier, tratterà del tema: «La forza liberante del Vangelo in Madeleine Delbrèl». Madeleine Delbrèl fu tra i protagonisti della ricca stagione ecclesiale che ha preceduto il Concilio Vaticano II. Per lei, mettere il Vangelo al centro della vita cristiana significava essere presente nella storia come un prolungamento fedele e creativo di Gesù Cristo. Da qui traeva forza e ispirazione un progetto di vita capace di tenere insieme spinte apparentemente contrapposte: l'assoluto di Dio e la prossimità più amorevole e fraterna verso ogni persona.

formazione

Un corso per imparare a gestire gli oratori

Anche per gli oratori c'è bisogno di programmazione e di un progetto definito, insieme alle persone che siano disposte di portarlo avanti. Per dare gli strumenti giusti a chi desidera «gestire» uno, l'Opera dei Ricreatori ha creato un corso di formazione ad hoc. Tre incontri (11, 18 e 25 novembre) dalle 20.30 alle 22.30, per imparare a organizzare la vita. «Ci rivolgiamo a diversi tipi di persone – spiega Matteo Mazzetti, dell'Opera dei Ricreatori – quelle che hanno già un oratorio funzionante e vogliono migliorarlo, quelle che desiderano aprirlo e quelle

che sono incuriosite e vogliono scoprire se sarebbe utile realizzarlo nella propria realtà». Si, perché oggi si manifesta un interesse rinnovato delle parrocchie nei confronti degli oratori, «i parroci hanno capito che sono uno dei pochi luoghi in cui sia ancora possibile incontrare i ragazzi. Il servizio deve essere di qualità, e al tempo stesso si cerca di accompagnare a un percorso di catechesi». Il ciclo di incontri rappresenta una prima «infarinatura» sugli aspetti più importanti. La gestione dell'Oratorio può anche essere di tipo familiare, ma per essere utile alla

comunità non deve perdere una propria caratteristica di «professionalità». «Ancora oggi – conclude Mazzetti – l'oratorio è visto dai genitori (anche da quelli lontani dalla fede) come un luogo sicuro in cui poter mandare i propri figli. Da questo si deve ripartire». Il corso si svolgerà in via San Felice 103, sede dell'Opera dei Ricreatori. Per partecipare è necessaria una prescrizione, da fare via mail a info@ricreatori.it o chiamando il 320-7243953, il costo complessivo per l'organizzazione è di 25 euro a persona. Alessandro Cillaro



È morto lunedì 20 ottobre don Ferdinando Gallerani, arciprete a Mirabello. Era nato a Renazzo nel 1940. Era stato ordinato nel 1967. Esercitò il suo ministero a Vergato e Colungna. Nel 1991 fu nominato parroco a Mirabello

Proponiamo il testo letto ai funerali di don Ferdinando Gallerani lo scorso 22 ottobre preparato dalla sua comunità

Il ricordo e l'abbraccio di Mirabello al suo parroco

Caro don Ferdinando, riuniti attorno all'altare come ci insegnavi tu siamo qui, insieme, per salutarvi, per dirti ancora una volta: grazie! Ti ricordi quando arrivavi a Mirabello? Eravamo tutti stretti, in chiesa, per conoscerti, e dopo fuori a fare festa e mangiare qualcosa insieme. Abbiamo imparato presto ad amarti. Non era difficile incontrarti in giro per il paese, tra le nostre case, a chiacchierare un po' con tutti. Subito ti sei rimboccato le maniche, perché la chiesa alla quale eri appena stato inviato come pastore divenisse il cuore del paese. Oratorio, teatro, canonica, associazioni, catechismo, campanile, Fondazione. Memorabili, poi, con la fiat Duna, le tue uscite per andare a pescare, che sfruttavi abilmente per organizzare la predica domenicale. E intanto i pesci li pigliavano i tuoi amici. Quante volte hai detto: «Ho pensato una cosa...» e all'ultimo momento

bisognava riorganizzare tutto... e via, avanti, un po' sbuffando un po' riderti. Forse, però, la tua missione tra noi, la tua vita di sacerdote e di pastore si può riassumere in due parole: Eucaristia e corresponsabilità. Quanto era bello, per te, riuniti attorno all'altare per celebrare e lodare il Signore, e con quanta forza volevi che il tuo gregge li si radunasse, come attorno alla mensa quotidiana. Con quanta volontà hai ridato vita al culto eucaristico e alla Compagnia del Santissimo, perché Gesù fosse il centro dei nostri cuori e del nostro paese. Come ti piaceva cantare... e cantare bene! Corresponsabile. Aveva un significato particolare e molto caro, per te, questa parola, che ripetevi quasi ad ogni predica. Vogliam chiederli perdono quando il nostro cuore è stato ed è un campo di sassi o di rovi. Ma tu, che eri orgoglioso d'essere anche contadino, sapevi che bisogna

seminare sempre e ovunque il seme che il Signore ci ha affidato, coi mezzi che Lui ci offre. Caro don Ferdinando, la tua chiesa è crollata e quella notte di cento hai rivissuto la paura delle bombe di quando, bambino, era la guerra. Ma noi la ricostruiremo. Dobbiamo farcela, anche pensando a te, non per fiavere un edificio ma per ritrovare noi stessi e la voglia di stare insieme. Insieme a te, insieme fra noi, insieme con Gesù, come tu ci hai insegnato. Hai cresciuto nella fede la nostra comunità, hai accompagnato i nostri morti. Ora siamo noi ad accompagnare te, nella preghiera, presso il Signore; ma il tuo sorriso, le tue parole buone, il tuo amore per noi non ci lasceranno soli. Ciao, don Ferdinando! Grazie per averci amati sempre, così come siamo.

Fabio Garuti
a nome della comunità di Mirabello

La tua chiesa è crollata e quella notte di cento hai rivissuto la paura delle bombe di quando, bambino, c'era la guerra. Ma noi la ricostruiremo. Dobbiamo farcela, anche pensando a te, per ritrovare noi stessi e la voglia di stare insieme

Le parole del Papa nell'Evangeli Gaudium ci hanno accompagnato in questa esperienza: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così». Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare obiettivi, strutture, stile e metodi evangelizzatori delle proprie comunità»

Conclusa la Missione al popolo a Cento, esperienza di crescita per tutta la comunità

All'inizio di settembre annunciavamo alle famiglie di Cento la Missione al popolo con queste parole: «Le comunità parrocchiali di S. Biagio, S. Pietro, Penzale e il Santuario della Rocca nei mesi di settembre-ottobre vivranno la Missione al popolo. Perché la Missione al popolo? Perché... la parola di Dio cerca casa». E le parole di papa Francesco nella Evangelii Gaudium ci hanno accompagnato in tutta questa esperienza: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così». Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità». Molto positiva è stata la fase della preparazione in cui sono stati coinvolti alcuni fedeli delle tre parrocchie in un lavoro programmato e verificato insieme. La presenza dei missionari, 4 padri domenicani, 9 suore e 3 laici, anche da un

punto di vista umano, è stata molto positiva. Ciò che ha qualificato la Missione è stato l'impegno di incontrare tutti e di incontrare le persone nelle case. Problematica l'esperienza della visita alle famiglie per le reazioni che i missionari hanno dovuto affrontare; sono però riusciti a bussare alla porta di tutte le famiglie di Cento. Molto positiva l'esperienza dei Centri di ascolto della Parola, riuniti in 100 famiglie. Sono stati proposti tutti i giorni momenti di preghiera e catechesi a bambini, ragazzi e adolescenti; sono stati organizzati due incontri pubblici, di argomenti d'attualità, con relatori di spessore per dare alla Missione un riverbero cittadino, per tutti. L'apertura con la Messa presieduta dal vicario generale e la conclusione con la celebrazione presieduta dall'arcivescovo sono state eloquenti segni di una Missione che è di tutta la Chiesa e che è stata vissuta con particolare impegno a Cento. **don Stefano Guizzardi**



L'arcivescovo a Cento

Santi Vitale e Agricola, festa dei dimartiri



La parrocchia dei Santi Vitale e Agricola sta già vivendo la festa patronale, che raggiungerà il culmine nel giorno della solennità dei Protomartiri bolognesi, martedì 4 alle 19, con la Messa episcopale presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi. Nel 1710° anniversario del martirio dei due Santi, la comunità parrocchiale e la Chiesa di Bologna si radunano sul luogo della loro crocifissione, «continuando a fare memoria - spiega il parroco monsignor Giulio Malaguti - della vita terrena e dell'esempio cristiano di Vitale e Agricola, che con la loro fedeltà eroica nel vivere e testimoniare la Parola di Dio, hanno fondato la Chiesa bolognese». Lo stesso giorno, le altre Messe saranno alle 8.30, alle 10.30, alle 18.30 secondi Vesperi dei martiri. (R.F.)



La facciata di Villa Pallavicini

I 60 anni di Villa Pallavicini

È cominciato lo scorso 4 ottobre l'Anno Giubilare dell'istituzione voluta da don Salmi nel dopoguerra

Da sede del quartier generale delle forze armate tedesche e ricettacolo di profughi, a moderno laboratorio oggi per giovani apprendisti

Il Villaggio della Speranza per le famiglie

«Bisogna far amare la vita anche nell'ora del tramonto», pensò don Giulio Salmi a metà del corso della sua vita e, come aveva creato il Villaggio per giovani sposi nel 1955, in zona San Donato, così, nella seconda metà degli anni Ottanta, ideò e diede avvio alla costruzione del «Villaggio della Speranza», un complesso abitato per anziani e giovani coppie, integrato da servizi sanitari, come segno per una risposta nuova e «umanizzante» ad un'emergenza anziani che in quegli anni cominciava ad intorpidire in maniera sempre più urgente la nostra città. In sintesi: luogo dove alla luce della fede si realizzasse la solidarietà fra generazioni e l'incontro fra culture diverse. Oggi il «Villaggio» è composto da 124 nuclei familiari per complessivi 293 abitanti di cui oltre 100 sono minorenni. Settanta famiglie sono composte da una persona, 15 da due (tutti anziani), 6 da 3, 17 da 4, 5 da 5, 4 da 6, due da 7, due da 8, due da 9 e una da 10. La maggior parte degli anziani che vivono al Villaggio ha più di 80 anni. La Polisportiva Antal Pallavicini, fondata da don Giulio nel 1959, è dedicata ad Antal Pallavicini, martire per la libertà della rivoluzione ungherese del 1956, impiccato per aver partecipato alla liberazione del cardinale Mindszenty. Oggi conta 560 iscritti in 9 sezioni sportive che vanno dal calcio all'hockey in carrozina, al basket, al tennis, al karate, al fitness. Conta sulla collaborazione gratuita di 80 volontari fra allenatori e accompagnatori e su altri 12 collaboratori volontari per la gestione generale e manutenzione sportiva. Oltre al palazzetto dello sport intitolato al cardinal Lerario, usufruisce di 6 campi da calcio, 2 da basket all'aperto, 3 da tennis, e uno da beach volley. La maggior parte delle attività è rivolta a bimbi, adolescenti e giovani. L'impegno maggiore è rivolto alla formazione della persona secondo i principi cristiani.



Villa Pallavicini, visione laterale

DI ANTONIO ALLORI *

Il 4 ottobre scorso Villa Pallavicini ha compiuto 60 anni. Andiamo all'ottobre 1955: la bellissima villa settecentesca immersa nel verde di Borgo Panigale è in stato comatoso. Ai soldati della Wehrmacht, che durante la guerra qui aveva piazzato il suo quartier generale, erano succeduti, nell'immediato dopoguerra, prima una schiera di profughi e poi di alluvionati, che portarono a conclusione l'opera di sfacelo iniziata dai soldati germanici. È il 4 ottobre quando, con la celebrazione della Messa presieduta da monsignor Melloni, don Giulio Salmi prende possesso di questo dono insperato offertogli dall'arcivescovo cardinalo Lerario e si aprono ancora i battenti della villa ma questa volta per accogliere una schiera di giovanissimi apprendisti, un centinaio, guidati dallo stesso don Giulio. Parte così la nuova avventura di Villa Pallavicini che la porterà a costituire intorno a sé una «piccola cittadella della carità». Quei saloni e quegli spazi oltraggiati dalla violenza e dall'incuria, volti per il prestigio dei nobili e «un tempo risonanti di musiche da camera e da celebrazioni conviviali» diventano il luogo in cui per la volontà dell'arcivescovo e per l'operosità di don Giulio e dei suoi collaboratori il Pane celeste spezzato nella Liturgia eucaristica diventa pane condiviso per giovani, anziani, operai, immigrati, famiglie in modo che mentre «si sazia la fame degli uomini, qui si sazia anche la fame che Dio ha dell'uomo». Sono tante le opere che hanno avuto ed hanno ancora come punto di riferimento Villa Pallavicini, tutte volute da don Giulio come azione pastorale della Chiesa

bolognese. Per festeggiare il 60° compleanno è stato preparato un nutrito programma di iniziative a cui si è dato inizio il 4 ottobre scorso con la Festa di San Petronio e che avrà il primo momento significativo nel pellegrinaggio di domenica. Quest'Anno Giubilare sarà anzitutto un anno per dire grazie a Dio, alla Chiesa, ai suoi Pastori, ai tanti collaboratori e amici che hanno contribuito a far crescere quest'Opera ricca di frutti. E specialmente per dire un grazie grande a don Giulio. «Rinnovo come aquila la giovinezza»: è questo il motto che don Giulio ha affidato nel 1959 alla Polisportiva Antal Pallavicini. Per mantenere viva la propria «giovezza» tutta l'Opera ha bisogno non tanto di «conservarsi», ma di «rinnovarsi». La preghiera sarà la prima opera per il rinnovo: adorazione mensile, ritiri, esercizi spirituali,

due grandi pellegrinaggi a San Luca e a Lourdes e specialmente l'Eucaristia sono i primi spazi attraverso i quali esprimiamo la nostra volontà di rivivere e rinnovare la nostra volontà dell'Opera. Il 4 ottobre 1955 l'albero piantato da don Giulio a Villa Pallavicini aveva il volto di un centinaio di ragazzi poco più che quattordicenni. Le piante presenti sono diventate un bosco. Fra le tante, col desiderio di essere in sintonia col passo della Chiesa, porremo al centro della nostra attenzione la pianta della famiglia. Ad essa saranno dedicati i due grandi convegni che terremo il 21 gennaio e il 3 ottobre prossimi. «Un rinnovato desiderio di famiglia» sarà il motto che ci guiderà. Alla sua luce vivremo l'invito a rinnovare la giovinezza della nostra Opera con l'aiuto dei santi e della Vergine. * direttore Fondazione Gesù divino operaio

domenica 9

Pellegrinaggio a San Luca

Il 4 ottobre scorso si sono aperte ufficialmente le celebrazioni dell'Anno Giubilare per il 60° di Villa Pallavicini. Il primo momento forte di questo anno celebrativo sarà rappresentato dal pellegrinaggio mariano di domenica 9, Festa di San Martino, al Santuario della Madonna di San Luca. Questo il programma della giornata: alle 8.45 ritrovo al Meloncello (per chi sale a piedi al Colle della Guardia) e alle 9 partenza con recita del Rosario (alle 9 partirà da Villa Pallavicini un pullman che condurrà i pellegrini direttamente al Santuario).

Qui alle 10.30 il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni presiederà una celebrazione eucaristica e si visiterà l'immagine della Madonna. Si rientrerà poi a Villa Pallavicini dove alle 13 vi sarà il pranzo (prenotazione obbligatoria entro venerdì 7, contributo di 10 euro); alle 15 verrà presentato il volume «Il ministero del prete come missione sociale» - Don Giulio Salmi - Don Saverio Aquilano - Don Libero Nanni, curato da monsignor Roberto Macciantelli. Dalle 15.30 attività varie di intrattenimento e alle 16, nella Cappella della Villa, Vesperi in onore di San Martino.

Una vita spesa per l'annuncio in mezzo alla gente

Non sono stati ad attendere chiusi nei loro uffici, ma si sono mossi per primi, andando a cercare e a trovare gli uomini là dove erano, nelle case, nel lavoro, nello sport; hanno fatto entrare in molti ambienti il raggio della luce evangelica

Un libro, promosso dal Seminario arcivescovile di Bologna riflette sull'eredità spirituale di tre sacerdoti bolognesi, scomparsi da qualche anno, impegnati su vari fronti ad aiutare l'uomo nel nome di Cristo

Don Giulio Salmi, don Saverio Aquilano e don Libero Nanni. A questi tre sacerdoti della Chiesa bolognese scomparsi qualche anno fa, è dedicato l'ultimo volume della collana promossa dal Seminario Arcivescovile di Bologna intitolato «Il ministero del prete come missione sociale». Per i tipi delle dehoniane libri la pubblicazione vuole essere un segno di gratitudine nei

confronti di quanti hanno speso la loro vita sacerdotale nell'evangelizzazione e - secondo l'auspicio del Consiglio presbiterale diocesano - un «guardare alle figure sacerdotali eminenti della storia della Chiesa e in particolare a quelle del presbitero bolognese che, con il loro esempio e la loro intercessione, costituiscono una vera scuola di santità e un forte motivo di identità, ispirazione e incoraggiamento tra le fatiche e le sfide del ministero». «L'intento è quello di sottolineare - spiega monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile e curatore del volume - attraverso questa tripla esperienza, il valore integrale del ministero presbiterale da considerarsi come «missione sociale», per il bene dell'uomo e di tutta l'umanità». Il libro è disponibile in Seminario e alla Libreria

dehoniana di via Sant'Alò. Ringraziando quanti hanno collaborato alla redazione di queste tre biografie, monsignor Macciantelli ricorda come don Salmi, don Aquilano e don Nanni «non sono stati ad attendere chiusi dentro il loro ufficio, ma si sono mossi per primi, andando a cercare e a trovare gli uomini là dove erano, nelle case, nel lavoro, nello sport; alleati dello Spirito Creatore, hanno contribuito a trasformare e rinnovare gli ambienti incontrati e frequentati, facendovi entrare qualche raggio della Luce evangelica». Con originalità, fedeltà e tenacia hanno portato il messaggio di Cristo nella società civile a tutto campo. «Tutte e tre le loro vite furono in qualche modo legate all'opera di Villa Pallavicini e all'Onarmo - conclude monsignor Macciantelli -. Hanno fatto molto e

IL MINISTERO DEL PRETE COME MISSIONE SOCIALE

Don Giulio Salmi
Don Saverio Aquilano
Don Libero Nanni



ancora oggi la nostra Chiesa locale può godere di quanto hanno seminato e di quanto, anche fisicamente, hanno costruito, per continuare a fare del bene nel nome del Signore.

Luca Tentori

Da Ong 2.0 il kit del cooperante digitale

Nel 2014 gli abbonamenti alla telefonia mobile hanno raggiunto i nove miliardi, come la popolazione mondiale; e gli abbonamenti alla telefonia fissa i quattro miliardi. Due terzi provengono dai Paesi in via di sviluppo. Il mondo dunque cambia: e la cooperazione internazionale? Sono stati presentati a Bologna il nuovo sito di Ong 2.0 e il kit del «cooperante digitale». Ong 2.0 è una community ed un Centro di formazione online per l'uso avanzato del web e delle Ict nella cooperazione internazionale. Nasce nel 2011 dall'esperienza trentennale di «Volontari per lo sviluppo», testata di cooperazione internazionale edita dalla Federazione nazionale delle ong italiane Fociv, che riunisce sessantacinque ong, per formare una nuova generazione di persone e di associazioni. Persone e associazioni capaci di vivere il web, di comunicare, di collaborare e di coordinarsi in rete, realizzando la cooperazione in modo totalmente innovativo. L'azione si concretizza in: rassegna di news sull'innovazione nella cooperazione, creazione di eventi informativi online a grande pubblico (webinar) e training di formazione tecnica, sperimentazione delle nuove tecnologie per ong e associazioni non profit in progetti di sviluppo, spazio di incontro e dibattito sul social network. (C.D.O.)

Servizio civile regionale, progetti al via

Sono stati approvati dalla Regione i progetti di Servizio civile regionale per l'anno in corso. A disposizione dei giovani italiani o stranieri, ci sono 209 posti di cui 42 a Bologna. C'è tempo fino alle 14 del 17 novembre per fare domanda, direttamente all'ente titolare del progetto scelto (non è valido il timbro postale). I 209 posti disponibili in tutta la regione per il 2014 sono rivolti a giovani tra i 18 e i 29 anni compiuti, senza distinzione di cittadinanza. I riferimenti per consultare il testo degli avvisi, la sintesi dei progetti e per scaricare il modulo di domanda sono riportati nella sezione «Servizio civile» del portale regionale delle Politiche sociali o direttamente nei siti dei Coordinamenti provinciali degli Enti di servizio civile (Copresc).

Alla scuola di Lucignolo



Giovanni Tagliaferro col suo libro «Alla scuola di Lucignolo. Gli adolescenti e la trasgressione notturna» ci propone un viaggio nell'universo dei piccoli uomini e delle piccole donne in via di formazione. L'autore, direttore dell'Istituto di prevenzione dell'associazione di psicoanalisi della relazione educativa (Apre) di Roma ed educatore psicologo nelle carceri di Benevento e Rebbibbia, indaga l'adolescenza come età di rottura e di cambiamenti repentini della personalità dei ragazzi e il difficile ruolo di educatori e genitori, chiamati a gestire questa fase delicata. In particolare, pone il fuoco sulla dimensione della notte, come ambito in cui tende ad esprimersi la trasgressione. Tale rottura delle regole può essere riconducibile al mettere in atto comportamenti a rischio, ma è anche possibile cambiare

strumentale all'adolescente al fine della costruzione della sua identità, finalmente autonoma dalla sfera genitoriale. È necessario «promuovere la notte come spazio formativo degli adolescenti». Il presente volume vuole far luce su ciò che significhi l'essere genitore oggi.



Il Centergross

San Bartolomeo

In città la mostra «Abbasso la guerra»

«Abbasso la guerra. Persone e movimenti per la pace dall'800 ad oggi. L'impegno contro la follia della guerra», è il titolo della Mostra fotografica e documentaria, inaugurata mercoledì scorso (fino al 7 novembre, ore 10-13, 16-19.30) alla Sala dei Teatri della Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano di Strada Maggiore. La Mostra, curata da Francesco Pugliese, storico dei movimenti pacifisti, ha una struttura e contenuti divulgativi ed è rivolta in particolare alle scuole: può essere strumento di conoscenza

e didattico per discussioni, approfondimenti, ricerche, sensibilizzazione. Essa mira a sostenere la memoria storica dell'opposizione e degli oppositori alla guerra e agli armamenti; sensibilizzare sui temi della pace e dell'educazione alla pace; sostenere la diffusione di coscienza e pratiche pacifiste e nonviolente a tutti i livelli; riflettere sul principio del ripudio della guerra scolpito nell'articolo 11 della Costituzione e sulla Carta delle Nazioni Unite; riaffermare le finalità di pace del processo di costruzione europea.

Venerdì al Centergross convegno col cardinale. L'economista Marseguerra: «Ripartiamo da qui»



San Petronio, Cevoli: «Questa basilica per me è il cuore della mia casa»

Lattore Paolo Cevoli è un Amico di San Petronio fin dall'inizio dei lavori di restauro della facciata. Diverse volte è salito sul ponteggio per seguire da vicino gli interventi sulle statue del portale centrale, interessato alla storia del giovane Michelangelo venuto a bottega a Bologna per imparare la scultura, e ammirando le opere di Jacopo della Quercia. Cevoli ha frequentato l'Università di Bologna tra il 1979 e il 1983 e si è laureato in Giurisprudenza. Dopo la laurea ha lavorato come manager al Grand Hotel di Rimini. Nel 1990 si è trasferito a Bologna con la famiglia. Nello stesso anno ha partecipato al concorso per giovani

comici «La Zanara d'Oro», dove è risultato terzo classificato. «Vengo da Riccione - racconta - e sono arrivato a Bologna quella volta che ho fatto l'Università. E poi dopo ci sono rimasto. Come tanti romagnoli. E non solo. Visto che ormai Bologna è piena di ex-studenti. Anche della «bassitalia». Che poi anche la Romagna è già «bassitalia». Difatti noi romagnoli parliamo ad alta voce, gesticoliamo e facciamo amicizia subito con tutti. Magari saremo un po' volgaretti (non certo raffinati come voi bolognesi...). Ma soprattutto, ci troviamo in ogni posto come se fossimo a casa. A Bologna mi son sentito subito a casa mia. Bologna ti fa sentire a casa. Io non lo so cosa rappresenti San Petronio per i bolognesi. Non li conosco tutti di persona. A me San Petronio sembra il cuore della mia casa. Adesso poi che è così bello pulito, mi piace ancora di più. Anche se a me piaceva come era prima. Perché alla tua casa gli vuoi bene in qualsiasi modo essa sia. Complimenti a tutti coloro che l'hanno resa così bella». Cevoli vive tuttora a Bologna con la moglie ed i figli. Il suo lavoro ufficiale è il consulente nel settore della ristorazione, ma oramai i suoi personaggi, tra l'assessore Gangini e l'imprenditore Teddi Casady, hanno preso il sopravvento.

Gianluigi Pagani

Il capitale sociale, un valore anti-crisi

DI CHIARA UNGUENDOLI

«**T**il capitale sociale: valore che porta sviluppo ed innovazione» è il titolo del convegno organizzato dalla Fondazione «Centesimus Annus pro Pontifice» e dal Centergross che si terrà venerdì 7 dalle 9.30 nella Sala Congressi Centergross (presso Asta Servizi, Blocco 5A, Galleria D numero 2) a Fiumo. Il convegno sarà introdotto dai saluti del cardinale Carlo Caffarra, di Lucia Gazzotti, presidente Centergross e di Massimo Gattamelato, segretario generale della Fondazione Centesimus Annus. Intervengono Ferruccio De Bortoli, direttore del Corriere della Sera, Giovanni Marseguerra, docente di Economia politica ed Economia d'impresa all'Università cattolica di Milano nonché segretario scientifico della Fondazione Centesimus Annus e padre Giovanni Bertuzzi, direttore del Centro San Domenico. «Siamo molto contenti - afferma Gazzotti - perché riceviamo finalmente la visita del nostro Arcivescovo, e possiamo mostrare anche a

lui come le aziende non solo creano profitto, ma anche danno lavoro e operano a favore del territorio. Come il Centergross, che fin dalla nascita nel 1977 sostiene l'opera meritoria dell'Ant». L'idea di parlare di capitale sociale - dice Marseguerra - è molto attuale, in relazione alla crisi che stiamo vivendo e che è economica e sociale, ma soprattutto antropologica: la negazione cioè del primato della persona. Il capitale sociale si può tradurre, nella terminologia della Dottrina sociale, come la persona e la comunità. Tornare alla persona e alla comunità come valori fondanti della nostra civiltà». «Non sono solo le istituzioni che sorreggono la società - prosegue - ma è un collante, il capitale sociale, che tiene insieme le persone, e che include quindi valori condivisi, regole di condotta sociale che vengono espresse in relazioni, fiducia, senso comune di partecipazione civica». «Gli altri termini declinati nel titolo del convegno sono innovazione e sviluppo - conclude Marseguerra - L'innovazione è, nel caso

italiano, straordinariamente legata alle piccole imprese, motore del nostro sviluppo, che nonostante le difficoltà riescono a rimanere aperte e a galla il Paese. E lo fanno con un'innovazione di processo e di prodotto che nasce dall'interazione tra capitale umano e capitale sociale. Si crea, in azienda, un contesto di colloquio e scambio d'informazioni che favorisce l'identificazione di miglioramenti. L'innovazione delle nostre imprese è un grande prodotto del capitale sociale. E poi lo sviluppo, che non va declinato solo in termini economici; c'è anche lo sviluppo sociale che guarda la coesione (causa disoccupazione in stato preoccupante), quello intergenerazionale (anche questo in forte crisi) che guarda da una generazione alla successiva e che conduce alla valorizzazione della famiglia. E nell'insieme di queste dimensioni, sviluppo economico, sociale e intergenerazionale, che si declina lo sviluppo umano e il capitale sociale come elemento per uscire dalla crisi».

Borsa del Placement, grande chance per giovani

Cento neolaureati hanno incontrato i responsabili di cinquanta aziende al top a livello nazionale e internazionale per giocare, in tre giorni di colloqui, la possibilità di «mettersi in tasca» un lavoro

DI CATERINA DALL'OLIO

Poco più di seicento colloqui in una giornata: cento neolaureati hanno avuto oggi l'occasione di incontrare i responsabili Hr di cinquanta aziende top italiane e multinazionali, alla ricerca di giovani talenti. Positivo il feedback da parte delle aziende: oltre il 70% dei candidati incontrati è risultato «in target» con le richieste delle imprese. Quaranta ragazze e sessanta

ragazzi, provenienti da facoltà scientifiche e umanistiche, con un'età media di 24 anni (il più giovane ne ha 22), il 40% ha maturato un'esperienza di studio/lavoro all'estero e molti vantano anche una doppia laurea (italiana e estera). Sono gli All Stars: 100 candidati top che hanno avuto l'opportunità di fare una carrellata di colloqui con gli Hr manager di 30 aziende top (tra cui Automobili Lamborghini, Carpigiani, Cnh, Datologic, Electrolux, Ferrero, Ibm, Ima, Johnson & Johnson, Lidl, Magneti Marelli, Maserati, Sky, Tetra Pak, Wartsila, Technogym) presenti alla Borsa del Placement, che si è svolta a Bologna. I cento talenti sono stati selezionati in tutta Italia in base al curriculum e oggi si sono giocati la loro chance di tornare a casa con un lavoro in tasca. Una tre giorni densa di appuntamenti e confronti sul mondo del lavoro e della formazione che ha visto l'intervento del ministro Giuliano Poletti, delegati

dei principali atenei italiani ed esteri, Hr manager di grandi e medie aziende, ma anche docenti degli istituti superiori e ragazzi. «Incontriamo spesso nei nostri momenti di formazione ragazzi che sono totalmente disillusi rispetto alla possibilità di trovare lavoro - spiega Tommaso Aiello, Ceo della Fondazione Emblema e ideatore del Forum -. Il problema della disoccupazione nel nostro Paese è reale e ineliminabile, tuttavia con All Stars Meeting vogliamo lanciare un messaggio positivo: delle opportunità esistono. Bisogna avere costanza nell'impegno scolastico, chiarezza nell'individuare il proprio obiettivo professionale e perseveranza nel seguire le proprie attitu-

L'assessore

Soddisfazione per le «buone politiche giovanili»

L'assessore alle Politiche giovanili Nadia Monti esprime grande soddisfazione per la manifestazione e per il lavoro avviato con la Fondazione Emblema che «con cura, capacità e professionalità ha saputo lasciare un segno tangibile ai giovani di questa città e non solo. Un'amministrazione pubblica è efficace quando investe sul futuro dei giovani, attivando tutti gli strumenti possibili per sostenerli, soprattutto nel difficile passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro. La Borsa del Placement ha portato questo concreto risultato e per questo la città di Bologna la accoglie con gioia per le edizioni a venire».

dini, con un occhio attento a quello che il mercato del lavoro chiede. Oltre il 50% degli All Stars 2013 ha avviato un rapporto di collaborazione con le aziende incontrate. Ci auguriamo che questo dato cresca ancora in questa edizione». L'appuntamento con la Borsa del Placement 2015 è del 27 al 29 ottobre, ancora a Bologna. Si conferma anche per l'anno prossimo la collaborazione con il Comune di Bologna.



Borsa del Placement, la mascotte

I concerti e le letture della settimana

Trecento iniziative dedicate ai più piccoli e ai loro genitori – letture, narrazioni, ascolti e laboratori musicali per i bambini, incontri informativi e formativi per gli adulti – tra l'autunno 2014 e la primavera 2015 animeranno 37 Comuni, per la rassegna **Nati per Leggere** per la **Musica**, dedicata alla fascia di età 0-6 e quest'anno integrata da una serie di Piccole Letture rivolte ai ragazzi più grandi. La rassegna è promossa da Comune di Bologna e Provincia. Oggi, alle ore 11, nella chiesa di **San Giacomo Maggiore** il gruppo Sacrae Harmoniae durante la Messa esegue la Missa «Quatuor vocum» di Domenico Scarlatti (1685-1757). Sabato 8, ore 18, nell'Oratorio Santa Cecilia, recital lirico del soprano Sara Temperini Beoni. Al pianoforte Alessandro Pierfederici. Martedì 4 novembre, ore 20.30, nella Sala Silentium di Vicolo Bolognetti nuovo appuntamento della rassegna **«Fascino tra le note del classico»**. Claudia D'Ipollito e Luigi Moscatello con il sestetto Renoir eseguiranno il Concerto per pianoforte n. 1 e n. 2 di Johannes Brahms. Venerdì 7, ore 21, all'Unipol Auditorium, avrà luogo il terzo appuntamento dedicato a **«I fiori del male di Baudelaire»**. Nicola Muschietto lo leggerà nella traduzione che ha curato per l'editore Rizzoli, il pianista Alexander Romanovsky eseguirà musiche di Beethoven.

Museo S. Luca, presentazione di «Impronte»

Sabato 8 novembre, alle ore 17, presso il museo della Beata Vergine di San Luca (Piazza di Porta Saragozza, 2), Fernando Lanzi presenterà il libro «Impronte» di Stefano Pedroni. In questo volume, edito qualche tempo fa – cui è seguita la raccolta «Girasoli» – Pedroni racconta la battaglia vinta contro il cancro. «Impronte» è il diario di viaggio di questa malattia, durata trenta mesi; si legge d'un fiato e vuole comunicare agli altri un messaggio di speranza. Vi si trovano riflessioni su Dio, sulla vita e sull'amicizia. Attraverso l'acquisto del libro si raccoglieranno fondi per il portico di San Luca, grazie al progetto «Un passo per San Luca». (S.G.)



Giornata di convegni e note all'Accademia

Filarmonica» in Sala Mozart il Quartetto Liszmann eseguirà musiche di Franz Joseph Haydn, Dmitri Shostakovich e Ludwig van Beethoven.

Sabato 8, sarà per l'Accademia Filarmonica una giornata ricca di eventi. Nella sede di Guazzera, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18 avrà luogo una giornata di studio, a cura di Piero Mioli, su «Riccardo Strauss in Italia e in italiano». Il convegno verterà sul rapporto che ebbe con il nostro paese il grande compositore, nato 150 anni fa, e sulla fortuna che in Italia ha avuto la sua produzione. Gli aspetti toccati saranno i più diversi: i suoi viaggi e i suoi concerti lungo la penisola, a fianco di Toscanini e De Sabata, i rapporti con Bologna, la Scala, il Maggio Musicale Fiorentino, l'Orchestra Sinfonica della Rai; saranno inoltre passate in rassegna le opere ispirate o legate all'Italia, le prime nazionali, e verranno ricordati gli interpreti e i direttori delle sue opere. Nel pomeriggio, alle ore 17, per il ciclo «Il sabato all'Accademia

Sabato prossimo sarà inaugurata alla Rocca dei Bentivoglio una mostra su Rubbiani, Rivani e Zucchini

L'arte neomedioevale della Valle del Samoggia

Particolare attenzione sarà dedicata ai restauri della pieve di Montevoglio, realizzati tra gli anni '20 e '30 del Novecento dai Rivani e documentati dai suoi disegni autografi

DI CHIARA SIRK

Sarà inaugurata sabato 8, nella Sala Ginevra della Rocca dei Bentivoglio (Valsamoggia-Bazzano), la mostra «Rubbiani, Rivani e Zucchini. Architetture neomedievali in Valsamoggia». Nella stessa giornata, sul medesimo tema, avrà luogo anche un convegno che coinvolgerà diversi storici. Di queste iniziative parliamo con Domenico Cerami, storico e organizzatore del convegno. «Il progetto, nato nel solco delle celebrazioni dedicate alla figura di Alfonso Rubbiani, intende valorizzare, attraverso gli studi storico-architettonici e i materiali documentari esposti, il comprensorio della valle del Samoggia e i suoi beni culturali. Partendo dall'opera di Rubbiani, la mostra propone un percorso visivo della valle del Samoggia dedicato ai restauri e alla costruzione ex novo di edifici privati, pubblici e di culto ispirati alla corrente storico-architettonica che recupera e rilancia l'età medievale. C'è qualcosa cui dedicate una particolare attenzione? Sì, particolare attenzione sarà dedicata ai restauri della pieve di Santa Maria di Montevoglio, realizzati tra gli anni '20 e '30 del Novecento a cura di Giuseppe Rivani e documentati dai suoi disegni autografi, esposti in mostra grazie alla collaborazione con l'architetto Andrea Scimé, e alla Rocca di Bazzano, che nello stesso periodo non fu restaurata poiché il



G. Rivani, Sezione della Pieve di Montevoglio (1924-25)

appuntamento

Visite guidate e conferenze

In occasione dell'inaugurazione della mostra, sabato 8, ore 8.30, si terrà una visita guidata all'esposizione che resta aperta fino al 6 gennaio. Orari: dal martedì al venerdì dalle 15 alle 19, sabato dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19, domenica dalle 15 alle 19 (la biglietteria chiude mezz'ora prima dell'orario di chiusura). Informazioni: tel. 051836.442/05. Sono previste anche alcune iniziative «collaterali»: Domenica 16 novembre «Dalla Rocca alla Pieve»: passeggiata da Bazzano a Montevoglio con visite guidate (nell'ambito della Festa della Storia). Domenica 23: visita guidata alla mostra. Domenica 30 novembre: incontro con i collezionisti (moderatore Gabriele Mignardi).

progetto di Guido Zucchini non ricevette l'approvazione della Soprintendenza. Mediante il materiale in prestito dai collezionisti (fotografie, cartoline, pubblicazioni, libri...) verranno illustrati gli edifici che presentano restauri o rifacimenti nello stile neomedievale e neogotico e che sono dislocati nel territorio di Valsamoggia. In mostra si vedranno pezzi unici, molti dei quali inediti e mai visti prima.

Vogliamo sottolineare qualche altro aspetto della mostra? Nella mostra come nel catalogo è prevista una sezione didattica in cui saranno esposti i lavori realizzati dalla classe V dell'Istituto Santa Giuliana vincitrice, con un progetto

dedicato alla figura di Alfonso Rubbiani, l'anno scorso del concorso «Le radici per volare», promosso dal Dipas all'interno della Festa della Storia. L'idea è d'incrinare gli studi storici e la promozione e la tutela dei beni culturali samogginesi attraverso i progetti delle scuole locali. Oltre alla mostra, coordinata da Rita Nobili e Rita Burgio, che hanno anche curato il catalogo, sabato 8, dalle 9.30, nella Sala Giganti della Rocca dei Bentivoglio, si svolgerà un convegno che coinvolge diversi studiosi (Beatrice Borghi, Paola Foschi, Aurelia Casagrande, Antonio Buitoni, Andrea Scimé, Domenico Cerami, Laura Sabbionesi).

taccuino

museo Morandi. In mostra i «classici» amati dal pittore bolognese



Dal 7 novembre, il Museo Morandi accoglie i visitatori con un nuovo allestimento che dedica un'attenzione particolare al suo rapporto con l'arte antica scegliendo di introdurre nel percorso espositivo alcuni capolavori di autori del passato, da lui amati e studiati. In dialogo con la collezione morandiana troviamo opere di Federico Barocci, Giuseppe Maria Crespi, Rembrandt van Rijn e Vitale da Bologna comprese in un arco temporale che va dal Trecento al Settecento, provenienti da altre sedi dell'Istituto Bologna Musei e dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna. L'artista era assiduo visitatore della Pinacoteca cittadina, dove osservava le tele di Guido Reni e del Guercino o i dipinti di Giuseppe Maria Crespi, le tavole dei Primitivi. Quando non era in una chiesa bolognese per ammirare le pale d'altare, lo si poteva trovare a Firenze, Padova, Roma, Venezia o a mostre e biennali, dove ha occasione di confrontarsi con i francesi: Renoir, Monet, Courbet.

«Il nuovo, l'antico». Chopin e gli altri con Klisowska e Faes



Mercoledì 5, ore 20.30, Oratorio San Filippo Neri, il ciclo «La Triade Polacca» della rassegna «Il Nuovo l'Antico» di Bologna Festival prosegue con il concerto del soprano polacco Joanna Klisowska accompagnata al pianoforte da Filippo Faes: due interpreti di notevole raffinatezza e grande dimestichezza con il repertorio liederistico. Il programma alterna alcuni mazurke di Szymanowski con brani vocali di Szymanowski, Lutoszkowski, Chopin e del contemporaneo Panufnik (1914-1991), che con la sua «Suite polacca» per soprano e pianoforte intende omaggiare il prediletto Chopin. «Il repertorio vocale da camera – spiega Mario Messinis – si svolge con continuità poetica da Chopin alle liriche di Szymanowski e Lutoszkowski. Le influenze rapistiche della fonte ricorrono anche negli altri autori». (C.D.)

teatro Manzoni. Concerto per violino per la stagione sinfonica



Venerdì 7, ore 20.30, per la stagione sinfonica, al Teatro Manzoni, l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna eseguirà il Concerto per violino e orchestra in la minore n. 1 op. 99 di Dmitri Shostakovich, violino Ilya Gringotis; Wesendonck Lieder di Richard Wagner; Melanie Diener, soprano e Till Eulenspiegel's lustige Streiche op. 28 di Richard Strauss. Si parte dal Concerto per violino, dedicato da Shostakovich al celebre violinista David Oistrach. Shostakovich dal 1933 non si avvicinava più al concerto solistico (è di quell'anno il Concerto per pianoforte). Possiamo supporre che l'apparizione del talentoso Oistrach sia stata determinante per spingere il compositore a por mano a questa composizione. Ilya Gringotis ha vinto nel 1998 il Concorso Internazionale «Premio Paganini», appena sedicenne.

Teatro Duse. «Questi fantasmi» nel 30° di De Filippo



Sabato 8, al Duse, ore 21, nel trentennale della morte di Eduardo de Filippo, Tommaso Bianco, che cura la regia, e Cristina Passaro portano in scena «Questi Fantasmi», «perché crediamo che, oltre ad essere stato un grande drammaturgo, sia stato un grande uomo». Sarà un omaggio a De Filippo, con cui Bianco ha debuttato nel 1968, recitando poi con lui in quasi tutte le sue opere. Eduardo scrisse «Questi fantasmi» e lo interpretò al Teatro Eliseo di Roma nel 1946. Fu il primo suo lavoro ad essere rappresentato all'estero: a Parigi, dieci anni dopo, «i fantasmi siamo noi» – recita il personaggio di Pasquale Lojaciono, ex impresario teatrale – Taluni teatrali non sono nemmeno fantasmi, perché sono uomini, quasi sempre perdono la visione della realtà». Dopo «Filumena Marturano» e «Natale in casa Cupulio», Bianco e Passaro affrontano anche questo testo. (C.S.)

Fondantico offre un «Incontro con la pittura»



Nella sede di Casa Pepoli Bentivoglio, in questo 22° appuntamento saranno esposti quaranta dipinti di importanti maestri bolognesi ed emiliani dal Cinquecento all'Ottocento

È sempre una gioia per gli occhi l'«Incontro con la pittura» che la Galleria d'Arte Fondantico di Tiziana Sassoli propone da sabato 8 (inaugurazione ore 17), nella sede di Casa Pepoli Bentivoglio (via de' Pepoli 6/E). In questo ventiduesimo appuntamento saranno esposti quaranta dipinti di importanti maestri bolognesi ed emiliani attivi dal Cinque-

cento all'Ottocento. In apertura le opere di tre dei più importanti esponenti della scuola ferrarese del XVI secolo: con il fortunato tema devozionale della Sacra Famiglia si confrontano Benvenuto Tisi detto il Garofano e Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino. Di Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo è invece una «Madonna col Bambino» d'intenso naturalismo. Stravagante e raffinato è il piccolo rame del bolognese Francesco Cavazzoni che apre la strada alla nutrita serie di dipinti realizzati nel XVII secolo da noti maestri emiliani e bolognesi come Francesco Albani, autore di una toccante tela a lume di candela con «Santa Caterina e l'eremita», e Guido Cagnacci, di cui si presenta un inedito «San Sebastiano». Il Settecento si apre con un ovale su rame di Giovan

Giuseppe Dal Sole esposto accanto ad una «Madonna» che veglia il Bambino di Donato Creti e alle «Allegorie delle Stagioni» di Nicola Bertuzzi detto l'Anconitano. L'ultima stagione del Settecento bolognese è rappresentata da due modelli preparatori dei fratelli Gandolfi di Gaetano e quello per la giovanile «Santa Maria Maddalena» (1757) custodita nell'Oratorio del Suffragio a Bazzano; di Ubaldo, invece, la piccola tela, altrettanto fresca e luminosa, per l'«Annunciazione» (1777) della Pinacoteca Civica di Cento. La mostra presenta capolavori inediti accanto ad altri già pubblicati da autorevoli studiosi. La presentazione delle opere nel catalogo è curata da Daniele Benati, Università di Bologna. Orari: 10-13 e 16-19, chiuso la domenica. (C.S.)



La salvezza di Dio e il banchetto eterno

Riportiamo una sintesi dell'omelia del cardinale che ha tenuto mercoledì scorso in cattedrale nella Messa di inizio Anno accademico per il mondo dell'Università. La riflessione dell'arcivescovo è andata sul brano evangelico della liturgia del giorno

DI CARLO CAFFARRA*

Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica appena ascoltata riferisce la risposta data da Gesù ad una domanda: «Signore, sono pochi coloro che si salvano?». Ascoltando la risposta del Signore, non è difficile constatare che Egli non risponde alla domanda, dicendo che sono pochi o tanti. Porta il richiedente e chi lo ascolta su un altro piano, il piano dell'attitudine esistenziale che dobbiamo mantenere di fronte al nostro destino finale. Cari amici, che senso ha - domandiamoci in primo luogo - la domanda sulla salvezza? Ha ancora un senso per noi oggi? Queste e simili domande nascono da un altro interrogativo di fondo, che è ineludibile: che cosa possiamo sperare? A questa domanda c'è chi ha risposto: «Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E

allora perché attendiamo?» (C. Pavese, Il mestiere di vivere: diario 1935-1950, Einaudi, Torino 2000; 27 novembre 1945). Ma questa disperata attitudine non è realmente possibile, se vogliamo semplicemente vivere. E chi scrisse quelle parole non suicida. Ma è possibile anche leggere tutta la grande impresa della modernità come la risposta a quella domanda. Possiamo sperare una vita vera e buona poiché l'uomo ha uno strumento adeguato per progredire verso una tale meta: la sua ragione e la sua libertà; ha un mezzo potente che progressivamente lo affrancherà dal male: la scienza. Chi oggi nutre ancora questa speranza nel progresso certo? Guardando le cose da vicino, come ha osservato un pensatore del secolo scorso (Th. W. Adorno), il progresso è stato dalla fionda alla megabomba. Se meditiamo con calma la risposta di Gesù, ci rendiamo conto che possiamo sperare di «sederci ad un banchetto nel Regno di Dio». Questa era un'immagine frequente al tempo di Gesù, il cui significato è il seguente: possiamo sperare di vivere nell'eterno possesso del Bene vero e sommo; in un possesso nel quale il tempo - il prima ed il poi - non esiste più. E' in questa direzione che la risposta di Gesù ci

muove a pensare e desiderare. E' quella meta che possiamo sperare di raggiungere. Ed è precisamente a questo punto che la risposta di Gesù invita chi ha fatto la domanda («sono pochi quelli che si salvano») e ciascuno di noi non a chiederci se sono pochi o tanti quelli che possono sperare una tale condizione eterna: se possono sperare di «sedersi al banchetto nel Regno di Dio». Ma piuttosto Gesù ci invita a considerare come fin da ora possiamo e dobbiamo vivere per essere già sulla strada verso quella meta. A quale condizione dunque possiamo sperare di entrare al banchetto? Negativamente, non essere «operatori di iniquità»; positivamente, essere operatori di giustizia e di bene, persone che hanno «il cuore puro e mani innocenti». La grande speranza - certezza che, nonostante il terribile potere del male, la vita e la storia umana nel suo insieme sono custoditi dal potere del Bene e dell'Amore, deve darci la forza di fare il bene: sempre, a tutti; il male, mai, a nessuno. Certamente, il Signore ci aprirà la porta del banchetto per pura grazia, ma il nostro agire oggi nel mondo non è indifferente davanti a Dio, e quindi non è indifferente per la storia nel suo insieme.

*Arcivescovo di Bologna

«Il Signore ci aprirà la porta del banchetto per pura grazia - ha detto il cardinale nella Messa per il mondo dell'Università - ma il nostro agire oggi nel mondo non è indifferente davanti a Dio, e non è indifferente per la storia nel suo insieme»



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 11 nella chiesa di San Girolamo della Certosa Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti.

VENERDI 7
Alle 9.30 al Centergross saluto al convegno dal titolo: «Il "capitale sociale" è valore che porta sviluppo ed innovazione».

SABATO 8
Alle 21 nella Cripta della Cattedrale incontra i ragazzi che iniziano il cammino verso la Professione di Fede e i loro catechisti.



Fondati nell'amore di Cristo

Domenica il cardinale ha presieduto una Messa in piazza a Cento a conclusione delle Missioni al popolo Di seguito una parte dell'omelia

Cari fedeli, non lasciamoci ingannare dalla brevità della pagina evangelica. Essa ci trasmette un insegnamento di Gesù fondamentale per la nostra vita cristiana. Quale? Possiamo partire dalla condizione storico-religiosa in cui avviene il dialogo fra Gesù e l'esperto nella legge di Dio. Numerosi erano i comandamenti o leggi che al tempo di Gesù l'ebreo fedele doveva osservare. Molti pertanto si chiedevano: «Tra tutti i comandamenti ne esiste uno che è da ritenersi più importante di tutti? Uno che, in un certo senso, li riassume tutti?». Come avete sentito, è esattamente questa la domanda fatta a Gesù: «Maestro, quale è il più grande comandamento della legge?». Rispondendo la parola di Gesù, la risposta che Egli dice anche a noi in questo momento è la seguente: «amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore». Questo è il più grande e primo dei comandamenti. Ma Gesù va oltre alla domanda, ed aggiunge: «e il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso». Chiediamoci: «perché Gesù dice anche qualcosa che non gli era stato chiesto?». Perché Egli ritiene, e ci sta dicendo in questo momento, che il primo comandamento non sta in piedi senza il secondo, e viceversa: non puoi dire con verità di amare Dio se non ami il tuo prossimo; non puoi dire di amare il tuo prossimo se non ami Dio. Gesù ricorda la professione fondamentale della fede: «ascolta, Israele... amerai il

tuo Dio...» (Deut 6, 5), ma per così dire, la estende, la prolunga in un secondo comandamento che, col primo, costituisce il «cuore» della nostra vita: «amerai il tuo prossimo come te stesso». Il rapporto, la relazione con Dio implica il rapporto, la relazione del prossimo, la fonda, e la esige. Gesù in questo momento ci sta domando questo insegnamento: tutto quanto Dio ci ha detto, tutta la sua Rivelazione «dipende» da questi due comandamenti. Vorrei ora leggervi una pagina di S. Agostino, con qualche breve mio commento. E' una pagina che ci spiega in maniera semplice e profonda la parola che oggi Gesù ci ha detto: «Una volta per tutte, ti viene proposto un breve precetto: ama e fa quello che vuoi. Se tu taci, taci per amore; se tu parli, parla per amore; se tu correggi, correggi per amore; se tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore; da questa radice non può derivare che il bene. Non credere di amare tuo figlio, quando non gli imponi un certo modo di vivere... Questo non è amore, ma debolezza... Non amare l'errore nell'uomo, ma l'uomo». (Commento alla prima lettera di Giovanni, Discorso VII, 8 e 11). Ricominciate, dopo la Missione, da ciò che da veramente inizio ad una vita nuova: conservate l'amore che Gesù nel Sacramento vi dona, e l'amore conserverà la vostra persona e la vostra vita associata nella pace e nel bene.

Cardinale Carlo Caffarra

«La relazione con Dio - ha detto Caffarra - implica il rapporto con il prossimo, la fonda, e la esige»

A Bazzano per la festa dei Santi

Offriamo uno stralcio dell'omelia di ieri mattina che l'arcivescovo ha tenuto a Bazzano durante la Messa nella Solennità di tutti i Santi.

I Santi che noi oggi celebriamo, non sono solo coloro che sono stati riconosciuti pubblicamente dalla Chiesa con l'atto della beatificazione e della canonizzazione. I Santi che oggi celebriamo sono, come abbiamo sentito nella prima lettura, «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo, lingua». Tutti sono accomunati dal fatto di essere «passati attraverso la grande tribolazione, e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello». Sono cioè accomunati dall'aver seguito fedelmente Gesù, dalla loro volontà di incarnare nella loro vita il Vangelo. Oggi pertanto è la celebrazione della grande forza dell'atto redentivo di Cristo, sorgente e modello di ogni santità. I santi infatti dicono: «Questo non è amore, ma devozione». Questo non è amore, ma devozione... Non amare l'errore nell'uomo, ma l'uomo». (Commento alla prima lettera di Giovanni, Discorso VII, 8 e 11). Ricominciate, dopo la Missione, da ciò che da veramente inizio ad una vita nuova: conservate l'amore che Gesù nel Sacramento vi dona, e l'amore conserverà la vostra persona e la vostra vita associata nella pace e nel bene.

Cardinale Carlo Caffarra

Hospice e multiculturalità: percorsi di fine vita



Nel 1967 nasceva il «Saint Christopher Hospice», il primo istituto per malati terminali di cancro o di altre malattie, anche croniche, fondato sull'idea dell'ospedale come casa, per usare le parole di Cicely Saunders, l'infermiera britannica anglicana che ha dato vita alla diffusione degli hospice con lo scopo di assistere i malati nella consapevolezza che il dolore non ha solo una dimensione fisica, bensì emotiva, sociale e spirituale. In Italia si tratta di un modello recuperato solo di recente, nell'ottica che la cura medica debba essere accompagnata da un «prendersi cura» del paziente nella sua interezza. Su questo tema il Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà, in collaborazione con il Centro di Ricerca PHaSI ha organizzato la presentazione del libro «Hospice e multiculturalità. Aspetti storici, antropologici e istituzionali nei

percorsi di fine vita», a cura di Giuliana Gemelli, Guido Biasco e Anna Laura Trombetti, che saranno presenti all'incontro. L'appuntamento è fissato per domani alle 17 in Aula Prodi, in piazza San Giovanni in Monte, 2. «Questo libro nasce nell'ambito del progetto Pnin, ovvero i progetti di rilievo nazionale banditi dal Miur e che hanno quale loro caratteristica fondamentale l'essere condotti fra più dipartimenti universitari - racconta Giuliana Gemelli, docente di Storia Contemporanea dell'Alma Mater -. È un progetto innovativo, che rispetta il percorso attuale della medicina, nel quale alla cura si associa il "prendersi cura" dell'individuo. Da questo punto di vista l'hospice è una rivoluzione culturale, un luogo di pace in senso metafisico e simbolico, in cui si superano le divisioni che caratterizzano la nostra società e si raggiunge una di-

mensione di dignità assoluta». L'iniziativa coinvolge infatti esperti e studiosi provenienti sia da discipline scientifiche, che umanistiche. «Per molti decenni il fine-vita è stato rimosso dall'ambito della cura, a causa dell'avanzamento della medicina ultra-specializzata, che ha perso di vista nel suo sviluppo la centralità della persona umana - spiega la docente - ma il fine-vita è una parte dell'esistenza. È un momento nel quale l'attenzione verso la spiritualità, le relazioni e gli affetti diventano parte integrante dell'accudire il malato. La persona, così guardata nella sua interezza e complessità, non s'identifica più nella malattia». Il fine vita sarà dunque analizzato come un «percorso all'indietro, per recuperare in un tempo ristretto la densità e l'intensità della propria esistenza».

Eleonora Gregori Ferri

Da Clorindo Grandi «Parole» di poeta

Cosa può fare un poeta se non «poetare»? E poiché per «poetare», oltre all'ingegno, all'ispirazione, allo «sbuzzo», sono indispensabili le parole, il poeta le deve conoscere, padroneggiarne il significato (i significati, che le parole si prestano spesso a diverse interpretazioni). Clorindo Grandi, poeta per vocazione e diletto, dopo aver pubblicato numerose raccolte di versi, nel suo ultimo libro «Parole», pp. 150, euro 14,50 si è voluto dedicare una tantum all'abc, al punto di partenza di qualsiasi voglia collage di idee, la parola, appunto. E lo ha fatto a suo modo, usando anche qualche poesia, buttandosi a capofitto nel personalissimo mondo delle interpretazioni. E chiarendo subito che quando analizza parole non si dedica ai vocaboli come se fosse un dizionario ma concettualizza concetti. E lo fa sempre «cristianamente parlando». Ne risultano pagine di piacevole lettura in cui si riesce a capire, attraverso le sue scelte, quel che all'autore sta a cuore comunicare. «Quando i miei sentimenti sono condivisi - scrive - mi sento ricco». Ed anche questo suo ultimo è libro di sentimenti da condividere, puri, d'un poeta più vicino ai 90 che ai 60: parole usate e da usare, inviti a comunicare, a condividere, facendo fatica (e usando gli sms solo nelle emergenze). (P. Z.)

Lunedì la visita del sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi alla struttura formativa «Le Torri»

Un ospite speciale al ristorante del Cefal



Un'immagine della visita del Sottosegretario all'Istruzione tra gli studenti del Cefal (foto Schicchi)

DI FEDERICA GIERRI

«Ciao, Gabriele». Informale, ma pur sempre sottosegretario all'Istruzione. Impeccabili nelle loro divise bordeaux o bianche con scritto «Cefal-ente di formazione», Alessandro, Fadia, Sara, Alice, Alex, Esther, Yasmine, Matteo, Pietro, Riccardo, Macky, Michelle, Catalina, Fadwua, Samuele, Luca, Pietro, Vanessa e Badsha accolgono Gabriele Toccafondi chi in sala e chi dietro ai fornelli. Emozionati perché un Sottosegretario che viene lì, apposta in via della Liberazione nel ristorante formativo Le Torri, per vedere il loro lavoro, non capita tutti i giorni. Ma i magnifici 18, guardati a vista dal prof-chef Davide Viganari e dalla referente de «Le Torri», Jenny Barison (ad entrambi basta un movimento di sopracciglio per fulminarli e

farli rientrare nei ranghi) non deludono e superano in scioltezza il loro esame-ministeriale. Preparando tavoli e manicaretti a puntino. Già perché Le Torri del Cefal è un ristorante formativo. In sostanza un locale vero, con clienti veri che, però, è gestito dagli allievi della Scuola di Ristorazione del Cefal. «Le Torri - osserva la responsabile, Programmazione del Cefal, Federica Sacenti - sono una realtà formativa che non ha uguali grazie alla "formula" che le caratterizza: imparare facendo. E la presenza del Sottosegretario ha per noi un'indubbia valenza perché riconosce la specificità del nostro fare formazione». Dopo un lungo training nella cucina-scuola in via Nazionale Toscana, sede centrale del Cefal, gli studenti si mettono alla prova a Le Torri. «Il ristorante formativo - osserva il sottosegretario Toccafondi - è un punto prioritario e

imprescindibile per la scuola italiana. Vogliamo cioè che l'impresa didattica possa diventare una realtà perseguibile da tutti gli istituti tecnici e professionali». Un'esperienza da esportare perché «aprire le nostre scuole alla realtà e al mondo del lavoro, significa anche creare le condizioni che ciò che in una scuola viene fatto o creato possa essere venduto all'esterno, dando possibilità ai ragazzi di crescere e di misurarsi già da giovani con le realtà lavorative». Ecco perché «scuola e formazione sono due facce della stessa medaglia sulle quali stiamo lavorando affinché siamo una reale possibilità di crescita per i nostri ragazzi». Le Torri, per l'assessore all'Istruzione della Provincia, Giuseppe Di Biase, «rappresentano un modello di apprendimento sul campo molto diffuso in altri Paesi europei».



Il convegno della Pastorale anziani



Università

Musica e matematica, le convergenze

La Scuola di Ingegneria e Architettura dell'Università di Bologna, in collaborazione col gruppo di ricerca «Studi sull'epistemologia e la Filosofia della scienza» del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, invita studenti e docenti alla conferenza: «Musica e matematica: un esempio di "convergenze parallele"». Relazione sul tema Giovanni Neri, docente di Calcolatori Elettrici all'Alma Mater, sui rapporti fra musica e matematica a partire dalle esperienze dei greci e in particolare da Epicuro, al quale viene attribuita la prima individuazione del rapporto fra lunghezza delle corde vibranti. L'appuntamento è giovedì 6 alle 17 nell'Aula Magna «Enrico Mattei» in viale del Risorgimento, 2. (E.G.F.)

il convegno

Chiesa e anziani: quelle pastorali convergenti

Potenziare sempre più la relazione tra pastorale anziani, pastorale della salute e Caritas diocesana. Non solo per le necessità che si presentano ogni giorno con maggiore frequenza sul nostro territorio, ma anche perché richieste dal cammino di fede che per costruire la Chiesa, «civiltà dell'amore», esige la comunione. È quanto emerso dal «Convegno diocesano pastorale anziani», che si è svolto lo scorso sabato 25 ottobre in Seminario, organizzato dalla segreteria diocesana della Pastorale degli anziani, in collaborazione con Caritas diocesana

e «Ufficio diocesano di pastorale della salute». Al convegno erano presenti tre associazioni di volontariato, che operano a vario titolo sul territorio e sono rivolte alla terza età: l'Arad (Associazione della ricerca e assistenza delle demenze), che si occupa delle persone colpite dal morbo di Alzheimer, con particolare attenzione alle famiglie colpite; in quanto la malattia condiziona tutto il nucleo familiare che cura e assiste il malato, la Fondazione Asphi (Avviamento e Sviluppo di Progetti per ridurre l'Handicap mediante l'Informatica), impegnata nel servizio e

fornitura di prodotti di alta tecnologia per migliorare le disabilità anche nelle persone anziane (come apparecchi per audiolettura, per chi ha problemi di vista, o apparecchi audiovisivo, per chi ha problemi di udito...), e l'«Associazione amici di Tamara e Davide» di Rastignano, che fornisce supporto nelle faccende quotidiane a persone anziane e sole. L'obiettivo è quello di favorire, nei singoli vicariati, la relazionalità diretta tra i tre settori di pastorale, anche attraverso le varie associazioni presenti nel territorio.

Roberta Fesli



Il logo della Ieci, Itinerario di Educazione Cattolica per Insegnanti

Ieci, al via secondo modulo su «La Legge e la Grazia»

Comincia lunedì 10 novembre, dalle 17 alle 19,30 e proseguirà nei lunedì 17 e 24 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il secondo modulo dell'Ieci (Itinerario di Educazione cattolica per insegnanti). Mirella Lorenzini, dirigente scolastica della Scuola San Domenico - Istituto Farlattine materia de «La Legge e la Grazia». Info e iscrizioni: segreteria@ieci.bo.it o tel. 051656239.

Le tematiche connesse al tema di quest'anno proseguono nel percorso già tracciato negli incontri precedenti concernenti il cammino verso la beatitudine, gli atti liberi della persona umana, la coscienza, le virtù. Parlare di morale oggi non risulta così facile e in particolare alcune delle tematiche di questo prossimo modulo, che toccano la realtà del peccato, la legge morale e i comandamenti, sembrano provocare una specie di fastidio o almeno di sospetto: ma questi temi non appartengono or-

mai a un modo superato di affrontare la vita cristiana? L'itinerario di quest'anno, che si svolge in tre incontri, sarà proprio quello di mostrare come «dentro» termini che evocano la morale intesa come una camicia di forza che comprime lo slancio e la vitalità della persona, si possa scoprire la ricchezza di una chiamata alla piena realizzazione di sé nel compimento di un'amicizia che è capace di riempire la vita, superando i confini stessi della dimensione terrena. Per scoprire l'immensa misericordia del buon Dio non c'è nessun bisogno di togliere di mezzo la legge o di far finta che il peccato non abbia il potere di annebbiare l'intimità della persona; al contrario: solo nella misura in cui vediamo in faccia la realtà della miseria, possiamo scorgere la grandezza della misericordia di Dio, cogliere la fecondità della legge, apprezzare lo splendore della vita nuova che riceviamo in Cristo. Trat-

tando temi come la grazia, la legge, il peccato, potremo meglio scoprire il compendio della morale che, come dice Brugués, è «incorporare l'uomo nel piano di salvezza che Dio gli offre. Tale incorporazione si attua sotto forma di collaborazione: da una parte Dio prende l'iniziativa e dona all'uomo i mezzi per seguire la volontà divina, dall'altra parte l'uomo è invitato a tradurla in liberi atti di conoscenza e di amore. Si potrebbe dire altrettanto efficacemente che la morale cristiana esercita una funzione di «pro-memoria»: essa ci ricorda ciò che Dio ha fatto per noi (memoria kenigmatica), e ci ricorda anche ciò che Dio si attende da noi (memoria parentetica)». La morale dunque, ben lontana dall'essere una gabbia di norme che togli il buon sapore alla vita, è modo consapevole che l'uomo ha di costruire se stesso nel bene autentico.

Mirella Lorenzini

L'intento dell'itinerario sarà di mostrare come «dentro» termini che evocano la morale intesa come una camicia di forza che comprime lo slancio della persona, si possa scoprire la ricchezza di una chiamata alla piena realizzazione di sé

Da lunedì 10 le tre lezioni di Mirella Lorenzini, dirigente scolastica della Scuola San Domenico - Istituto Farlattine